

ALLA RICERCA DEL SENSO DELLA VITA attraverso la letteratura

Perché vivo? Perché sono meno felice di quanto vorrei? Da dove mi viene tutta questa gioia?

Non siamo i soli ad esserci posti queste domande, siamo figli di una tradizione. Fin dall'alba dei tempi uomini e donne si sono chiesti le stesse cose.

La ricerca del senso ci accomuna alla storia dell'umanità, che, tra i vari modi espressivi, spesso ha scelto l'arte.

Vi propongo una griglia di testi tratti dalla letteratura per farne oggetto di una riflessione personale e di una successiva condivisione di classe.

<p>Sotto l'azzurro fitto del cielo qualche uccello di mare se ne va; né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto: "più in là". <i>Eugenio Montale, Maestrone, da Ossi di seppia</i></p>	
<p>La Vita non è ricerca di esperienze, ma di se stessi. Scoperto il proprio strato fondamentale ci si accorge che esso combacia col proprio destino e si trova la pace. <i>Cesare Pavese, Il mestiere di vivere</i></p>	
<p>Dolce è la luce! Ci rallegriamo alla vista del sole. Anche se vivrai a lungo, godi tutti i giorni della tua vita, ma ricordati che saranno molti i giorni oscuri. Non sai come sarà il tuo avvenire. Perciò, godi la vita, ragazzo! Sii felice, finché sei ancora giovane. Fa' tutto quello che ti piace e segui i desideri del tuo cuore. Ma non dimenticare che Dio ti chiederà conto di tutto. Scaccia le preoccupazioni dal tuo animo e tieni lontani da te i dolori, perché la giovinezza passa presto. Ricordati del tuo Creatore finché sei giovane, prima che arrivi l'età degli acciacchi. Verranno gli anni in cui dirai: «Non ho più voglia di vivere». Allora il sole, la luna e le stelle per te non saranno più luminosi e il cielo sarà sempre nuvoloso. Allora le tue braccia, che ti hanno protetto, tremeranno; le tue gambe, che ti hanno sostenuto, diventeranno deboli. I tuoi denti saranno troppo pochi per masticare il cibo; i tuoi occhi non vedranno più chiaramente. Le tue orecchie diventeranno sorde al rumore della strada. Non sentirai quasi più il rumore della macina del mulino e il canto degli uccelli.</p>	

<p>La tua voce sarà debole e tremante. Avrai paura di camminare in salita e ad ogni passo sarai in pericolo di cadere. I tuoi capelli diventeranno bianchi come i fiori di mandorlo; ti sarà difficile muoverti. Ogni desiderio scomparirà. Poi te ne andrai alla dimora eterna, mentre per le strade piangeranno e faranno lutto. Godi la vita. La vita finirà come si rompe un filo d'argento, o come va in pezzi una lampada d'oro, come s'infrange una brocca per l'acqua e si schianta la carrucola del pozzo. Il tuo corpo ritornerà alla polvere della terra dalla quale fu tratto; il tuo spirito vitale ritornerà a Dio che te l'ha dato. «Tutto è come un soffio di vento: vanità, vanità, tutto è vanità». <i>Qoelet, 11,7-12,8</i></p>	
<p>La vita non è che un'ombra in cammino, un povero attore che si vanta e si agita per un'ora sul palcoscenico e poi tace. E' una favola raccontata da un pazzo, tutto rumore e furia che non significa nulla. <i>W. Shakespeare, dal Macbeth</i></p>	
<p>Quando il cielo contemplo e la luna / e le stelle che accendi nell'alto, / io mi chiedo davanti al creato: / cosa è l'uomo perché lo ricordi? / Cosa è mai questo figlio dell'uomo / che tu abbia di lui tale cura? / Inferiore di poco a un dio, / coronato di forza e di gloria! Tu l'hai posto signore del creato / a lui tutte le cose affidasti: / Ogni specie di greggi e di armenti, / e animali e fiere dei campi..." <i>Salmo 8</i></p>	
<p>"... Dimmi o luna: a che vale / al pastore la sua vita, / la vostra vita a voi? dimmi ove tende / questo vagar mio breve / il tuo corso immortale? / Spesso quand'io ti miro / star così muta in sul deserto piano, / che, in suo giro lontano, al ciel confina; / ... e quando miro in cielo arder le stelle; / dico tra me pensando: / A che tante facelle? / che fa l'aria infinita, e quel profondo / infinito seren? Che vuol dire questa / solitudine immensa? ed io che sono? <i>G. Leopardi, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia</i></p>	
<p>Ognuno sta solo nel cuore della terra Trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera. <i>Salvatore Quasimodo, Ed è subito sera</i></p>	

<p>O Leucònoe, non voler indagare, non è lecito saperlo, quale fine gli dèi abbiano riservato a me e a te, e non tentar nemmeno i numeri babilonesi. E' meglio sopportare tutto ciò che verrà, sia che Giove ci abbia riservato ancora molti inverni, sia che l'ultimo sia questo che ora squassa il mare Tirreno infrangendolo contro le opposte scogliere: sii saggia, filtra il vino, e in un tempo breve recidi un lunga speranza. Mentre stiamo qui a parlare, se ne sarà fuggito via il tempo invidioso: cogli l'attimo, fidandoti il meno possibile del domani. <i>Orazio, Odi, Libro I, n. 11</i></p>	
---	--